



Rassegna stampa

Mercoledì 31 agosto 2022

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

La crisi

Caro-bollette, il Comune stanZIA dieci milioni per le famiglie disagiate

▶ a pagina 7

Le misure

Caro-bollette, Comune in campo con 10 milioni

Caro energia, scende in campo il Comune. Si lavora in queste ore ad una piattaforma con cui i cittadini, sulla base del reddito, potranno chiedere il bonus bolletta. Il sindaco attiverà un gruppo di esperti del settore per studiare le misure. Saranno stanziati circa 10 milioni di fondi nazionali, erogati dal governo all'epoca del Covid e mai spesi dal Comune, c'è tempo fino al 31 dicembre per utilizzarli, solo 4 mesi di tempo per completare le procedure e non perdere i fondi già stanziati e mai spesi. Si prevede un sostegno da 120 a 400 euro a famiglia, a seconda del numero dei componenti. La base reddituale massima (Isee) per ottenere il bonus è 7 mila euro. Tra i requisiti necessari per fare domanda, la residenza in città, essere in possesso del titolo dell'immobile nel quale si abita (sia che si tratti di proprietà, fitto o altro titolo) e l'Isee.

La domanda potrà essere inoltrata esclusivamente online, per accedere bisognerà usare le credenziali SPID oppure potrà essere presentata attraverso i Caf accreditati.

Una scelta immancabile in tempi di crisi e di bollette alle stelle, il Comune sceglie di dare una mano alle famiglie e c'è da scommettere sul boom di domande per i contributi. Il bonus fu presentato a gennaio scorso dall'assessore Luca Trapanese ma la decisione riproposta ora, nei giorni scorsi, ha suscitato qualche polemica. Donatella Chiodo, ex assessore al Welfare dell'ultima giunta de Magistris, ha criticato sui social la lentezza con cui l'amministrazione Manfredi ha affrontato la vicenda. «Decidemmo di destinare i fondi attribuiti al Comune di Napoli (circa 12 milioni) per bonus spesa e utenze, attivando sia gli uffici del Patrimonio sia Abc per l'identifica-

zione dei beneficiari e degli importi da coprire. Questi soldi non sono stati erogati, speriamo non si perdano».

Una misura che va ad aggiungersi ai sostegni sulle bollette previsti dal governo. Nel 2022 a famiglie e imprese viene riconosciuto in automatico il bonus bollette 2022, la riduzione delle spese in bolletta su luce e gas contro l'impennata dei prezzi dell'energia. La misura è stata introdotta dalla legge di Bilancio 2022, più volte rimaneggiata e prorogata di tre mesi in tre mesi, e comprende non solo lo sconto in bolletta ma anche altre agevolazioni fiscali e rateizzazione. Aiuti rinnovati grazie al decreto Aiuti bis: il bonus su luce e gas è attivo fino al quarto trimestre del 2022, fino al 31 dicembre di quest'anno.

– **tiziana cozzi**

La politica non parla più ai poveri

di **Aurelio Musi**

A Napoli ogni giorno si presentano alla Caritas tremila persone per un pasto.
● a pagina 21

Il commento

La politica non parla più di povertà

di **Aurelio Musi**

A Napoli ogni giorno si presentano alla Caritas tremila persone per un pasto caldo. Tra dati Eurostat e dati Istat sulla povertà in Italia c'è solo l'imbarazzo della scelta. Nel 2021 sono state 11, 84 milioni le persone con un reddito del 60% inferiore a quello medio disponibile: ossia il 20% della popolazione. Ma se si considera il parametro dell'esclusione sociale, cioè la difficoltà ad accedere a beni e servizi come il lavoro, il riscaldamento, un pasto proteico, ecc., si arriva a quasi 15 milioni, ossia un quarto della popolazione di cui 31% di bambini. Al Nord lo stipendio minimo per essere considerati al di sopra della soglia di povertà è di 817 euro. Al Sud di 554. Le famiglie numerose in stato di povertà assoluta al Sud costituiscono il 17% della popolazione. E nel Mezzogiorno il 20% di ragazzi abbandonano prematuramente gli studi. Gli indici di vulnerabilità sociale e materiale entrano dunque a pieno titolo tra i nuovi termini di quella "questione meridionale" che da più parti, come è stato notato anche su questo giornale, è guardata con fastidio, considerata un'espressione fuori moda, da archiviare fra i vocaboli del linguaggio obsoleto, quasi arcaico, appartenente al "mondo di ieri".

I dati prima ricordati non avrebbero necessità di commento se non fosse che essi si riferiscono allo scorso anno: quando cioè alle ben note difficoltà strutturali della condizione economico-sociale italiana si erano aggiunti solo gli effetti congiunturali della pandemia da Coronavirus. Ma oggi quei dati appaiono approssimati per difetto. E si è prestata assai poca attenzione al fatto che le

conseguenze della pandemia, della guerra e della stagflazione, cioè la micidiale miscela di inflazione e recessione, colpiranno soprattutto l'area più fragile del paese, il Mezzogiorno e la Campania in particolare. Gli indici di vulnerabilità sociale e materiale sono destinati ad aumentare sensibilmente con conseguenze ancora inimmaginabili non solo per il Sud ma per l'intero paese. Su tutto questo la campagna e l'informazione elettorale, a parte qualche rara eccezione, tacciono. Le parole dei politici impegnati nella competizione campana comunicano solo entro una ristretta cerchia di elettori a vario titolo fidelizzati. Oscillano tra il soliloquio e il "nonsense". Sono gusci vuoti come gran parte dei partiti da cui provengono i candidati. Si fa soprattutto un gran parlare, scrivere, rappresentare di trasferimenti, cambio di casacche, personaggi che a dispetto lasciano il precedente partito, ossia la vecchia casa madre, per non essere stati candidati o non aver ottenuto un "collegio sicuro". La dialettica è tutta risolta in scontri fra poteri interni ai partiti. Fioccano addirittura minacce di querela per candidature prima promesse poi cancellate. Gli slogan della campagna sono caratterizzati dal monovocabolo o dallo schema binario rosso/nero. Si scherza col fuoco. La questione del regionalismo

differenziato stenta assai ad entrare fra i temi principali della campagna elettorale proprio nel momento in cui i famosi "lep", acronimo di "livelli essenziali delle prestazioni", dovrebbero essere garantiti alle regioni meridionali non solo perché lo richiede l'art. 117 della Costituzione, ma perché la stagflazione prossima ventura, in certa misura già visibile oggi, approfondirà ulteriormente il divario fra Nord e Sud, comportando fenomeni economico-sociali depressivi per l'intero paese. Avevo iniziato con i numeri. Concludo con un po' di conti. Naturalmente si tratta di conti ipotetici. L'astensionismo è calcolato dai sondaggi fra il 35 e il 40%. Il 20% della popolazione vive con un reddito del 60% inferiore a quello medio disponibile. È ipotizzabile che oltre una quota rilevante di "astensionismo d'opinione", per così dire, il bacino dei tanti che non andranno a votare sarà costituito da chi vive al limite o al di sotto della soglia della sopravvivenza. Di fronte alla politica stanno dunque cittadini di serie A e cittadini di serie B. È grave: ma si deve concludere che la politica, abdicando da una delle funzioni storiche più importanti della forma-partito, l'integrazione delle masse nello Stato, abbia definitivamente rinunciato ai cittadini di serie B.

L'appello

“Acqua pubblica in Irpinia e Sannio”

di Alex Zanotelli

Il prossimo 5 ottobre ad Avellino e Benevento si terranno le elezioni per la costituzione dei consigli dei distretti Irpino e Sannita dell'Ente Idrico campano. È un momento importantissimo perché i nuovi organi saranno chiamati ad individuare la forma di gestione dell'acqua. In particolare i 78 sindaci della Provincia di Benevento hanno la grande responsabilità di scegliere se l'acqua deve essere a servizio del bene comune oppure regalarla ai grandi investitori privati e ed alle multinazionali francesi Suez e Veolia (socio di Acea spa).

La legge 15/2015 stabilisce che è il consiglio di distretto a fare la proposta, che poi deve essere ratificata dal Comitato esecutivo dell'Ente Idrico campano. Rivolgo un forte appello a tutti i sindaci a presentare liste unitarie per l'acqua pubblica per restare padroni della proprie fonti, senza lasciarsi ammaliare dalle sirene della privatizzazione. Per questo motivo bisogna dire un no forte e deciso alla Spa costituita al 51 per cento dal pubblico ed al 49 per cento dai capitali delle multinazionali.

Questa soluzione è contraria al referendum del 2011 e agli interessi dei singoli comuni che saranno costretti a comprare l'acqua a peso d'oro.

Papa Francesco ha dedicato un intero capitolo alla questione nell'Enciclica "Laudato si", stigmatizzando ogni processo di privatizzazione che tende a limitare il sacrosanto diritto all'acqua delle fasce più povere e deboli della popolazione. L'arcivescovo di Benevento mons. Felice Accrocca, insieme a tutti i Vescovi della Metropolia, sulla scia del ministero del Papa, ha pubblicato un bellissimo comunicato (si può consultare all'indirizzo internet <http://www.diocesidibenevento.it/giornata-mondiale-dell'acqua/>) in difesa del "bene comune per eccellenza, che non può essere assoggettato alle logiche del mercato".

Oggi l'acqua della provincia di Benevento è in grave pericolo, perché la privatizzazione avanza inesorabilmente. Le multinazionali sono determinate alla completa conquista del bacino idrico sannita e della diga

di Campolattaro che, con i suoi 100 milioni di litri cubi di acqua e la capacità di erogare 2600 litri/secondo, costituisce sicuramente uno degli obiettivi più appetibili per il mercato.

Recenti studi ci dicono che lo "stress idrico" che sta colpendo il Sud del mondo, porterà anche l'Italia ad avere entro il 2040 una disponibilità della risorsa ridotta del 40 per cento, a causa dei cambiamenti climatici che stiamo già sperimentando in tutta la loro drammaticità.

La privatizzazione dell'acqua e le società per azioni non sono la soluzione alle crisi idriche scaturite dai cambiamenti climatici, come dimostrano le fallimentari gestioni di Gesesa Spa e di alto Calore Spa, che non rispondono al dettato del referendum del 2011. Bisogna guardare ad altri modelli ed a forme di gestione interamente pubbliche, per gestire l'acqua non come una merce, ma nell'esclusivo interesse del bene comune.

Invito con forza i sindaci ad uscire allo scoperto e non cedere alle pressioni dei poteri forti nelle elezioni dei distretti Sannita ed Irpino. Altrimenti che fine faranno le gestioni pubbliche ancora presenti che, con tanti sacrifici di dipendenti ed amministratori, hanno assicurato la risorsa ai cittadini?

Mi rivolgo in particolar modo ai 23 sindaci che ancora hanno una gestione pubblica (Amorosi, Baselice, Campoli Monte Taburno, Casalduni, Castelfranco in Miscano, Castelvetero Valfortore Cerreto Sannita, Circello, Cusano Mutri, Dugenta, Fragneto Monforte, Fragneto l'Abate, Ginestra degli Schiavoni, Limatola, Moiano, Montefalcone Valfortore, Pietraraja, Puglianello, San Lorenzello, San Lupo, San Marco dei Cavoti, San Salvatore Telesino, Sassinoro) a mettersi insieme ed eleggere i propri rappresentanti per creare modelli di gestione partecipati e condivisi.

È fondamentale che il sud dell'Italia difenda con i denti l'acqua che è la risorsa più preziosa di cui dispone, oggi è più che mai sotto attacco della finanza speculativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La strage dei pedoni: ucciso uno al mese Napoli seconda in Italia per vittime stradali

Va peggio solo Roma, che però ha il triplo degli abitanti
In Campania morte quarantuno persone nel 2021

Nel 2021 a Napoli in media ogni mese un pedone è stato ucciso da un'auto o da una moto. È il dato contenuto nel quinto rapporto annuale sulla incidentalità che si basa sulle cifre dell'Istat e dell'Acì, è curato dall'Associazione Sostenitori e Amici della Polizia Stradale (Asaps) ed è stato presentato pochi giorni fa a Forlì.

Dodici le persone morte lo scorso anno nel capoluogo campano, travolte da un'auto o da una moto mentre attraversavano o, comunque, erano in strada. Nove uomini e tre donne. Peggio di Napoli, tra le grandi città italiane, solo Roma (34 decessi), che conta però circa il triplo di abitanti. Milano (ha più di un milione e 300.000 abitanti) è terza in classifica con dieci pedoni investiti ed uccisi nel 2021. Se Napoli è maglia (quasi) nera, la Campania non sta messa granché bene, sempre alla luce del rapporto Asaps. Dopo il Lazio (la regione che nel 2021 ha avuto il maggior numero di decessi tra i pedoni, pari a 69), la Lombardia (58), il Veneto (43) condivide il quarto posto, in questa classifica al rovescio, con l'Emilia Romagna. Nello scorso anno in Campania sono stati investiti ed uccise 41 persone. Dietro i freddi numeri, naturalmente, ci sono le storie drammatiche di vite distrutte e di affetti spezzati. Proprio come la vicenda di Elvira, la donna di 34 anni che è stata travolta ed uccisa da una moto che sfrecciava in via Caracciolo nella notte tra domenica e lunedì. Stava per terminare il suo faticoso turno di lavoro in uno chalet a Mergellina ed andava verso una campana della raccolta differenziata della carta. È morta in un incidente come era accaduto il dieci dicembre 2021 a suo fratello Mustapha Zriba,

più grande di lei di due anni, che fu investito da un'auto pirata mentre era in bicicletta in via Montagna Spaccata, nel quartiere Pianura. Vite spezzate – si diceva – per una distrazione, una superficialità o per quel delirio di onnipotenza che induce talvolta automobilisti e motociclisti a cancellare dalla propria mente le più elementari regole di prudenza, ad oltrepassare il limite di velocità, ad ignorare segnaletica e semafori. Tra quelle vite spezzate quella di Adrian Olmo, ventisettenne travolto nei pressi del Bosco di

Capodimonte mentre attraversava sulle strisce in una serata di fine novembre a via Miano. Il conducente non si fermò a soccorrerlo e si costituì alcuni giorni più tardi. Oppure quella di Christian, che aveva tre anni ed è stato falciato la mattina del 25 giugno in via Marco Polo, quartiere Cavallotti, da una Suzuki mentre attraversava la strada con la mamma. Il conducente – ha poi raccontato agli agenti dell'unità incidentistica della Polizia Stradale che lo hanno interrogato – si era distratto per salutare un amico. Genna-

ro Capodanno, l'ex presidente della circoscrizione Vomero, ora presidente del comitato Valori Collinari, segnala intanto la «sparizione» delle strisce pedonali, a causa della usura e della mancata manutenzione, in numerose strade del quartiere collinare. «Solo per esemplificare – dice – sono in gran parte sparite in piazza degli Artisti, in piazza Vanvitelli e in piazza Medaglie d'Oro, in via Luca Giordano, in via Cimarosa e in via Bernini».

F. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati

Nove uomini e tre donne

✓ Dodici le persone morte lo scorso anno a Napoli, travolte da un'auto o da una moto mentre attraversavano o, comunque, erano in strada. Nove uomini e tre donne.

Milano è terza in classifica

✓ Peggio di Napoli, tra le grandi città italiane, solo Roma (34 decessi), che conta però circa il triplo di abitanti. Milano (ha più di un milione e 300.000 abitanti) è terza in classifica.

Alla pari con l'Emilia

✓ Se Napoli è maglia (quasi) nera, la Campania non sta messa granché bene. Dopo il Lazio, la Lombardia, il Veneto, condivide il quarto posto, nella triste classifica, con l'Emilia Romagna.

Smart working per i fragili e chi ha figli under 14 il governo ha trovato i fondi

LAVORO

ROMA L'emendamento è già approvato a Palazzo Chigi ed è pronto per essere girato alle Commissioni riunite Bilancio e Finanze del Senato che oggi pomeriggio avvieranno l'esame del decreto Aiuti bis per la conversione in legge: lo smart working per i lavoratori fragili e per i genitori di figli under 14 sarà prorogato fino al 31 dicembre prossimo. Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, insieme con il suo staff è riuscito a trovare i fondi necessari all'interno delle risorse assegnate al suo ministero. Era lo scoglio principale (in realtà l'unico) che ha impedito fino ad ora la proroga. A questo punto la via dovrebbe essere in discesa.

Il diritto al lavoro agile per i soggetti «maggiormente esposti a rischio di contagio» (fragili) e per le famiglie con figli under 14, è scaduto il 31 luglio. Mentre la modalità semplificata che permette alle aziende di utilizzare lo smart working senza la necessità di stipulare l'accordo individuale con i propri dipendenti, è in vigore fino a oggi. Su quest'ultimo punto, comunque, si è già recentemente intervenuti: i datori di lavoro, grazie alle nuove norme introdotte, dal primo settembre avranno la possibilità di inviare in modo semplificato i nominativi per via telematica con uno snellimento delle procedure.

Il problema per la proroga,

come detto, nasceva soprattutto da una questione di risorse. Per i lavoratori fragili con mansioni non compatibili con il lavoro da remoto (cassiera del supermercato, ad esempio) infatti fino al 30 giugno nel periodo di assenza dal lavoro scattava l'equiparazione al ricovero ospedaliero. Cosa che ovviamente ha un costo che è a carico dell'Inps e non del datore di lavoro: di qui la necessità di trovare un'adeguata copertura. Che adesso è stata trovata nelle pieghe di bilancio del ministero guidato da Orlando.

I FRAGILI

L'emendamento chiarisce anche chi, ai fini della richiesta di lavoro agile, è considerato fragile: i lavoratori dipendenti pubblici e privati «in possesso di certificazione rilasciata dai competenti organi medico-legali, attestante una condizione di rischio derivante da immunodepressione o da esiti da patologie oncologiche o dallo svolgimento di relative terapie salvavita, ivi inclusi i lavoratori in posses-

so del riconoscimento di disabilità con connotazione di gravità ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104».

Nel caso di genitori di under 14, la possibilità di usufruire dello smart working spetta soltanto ad uno solo dei genitori e purché l'altro lavori e non sia beneficiario di strumenti di sostegno al reddito.

In questi ultimi mesi, intanto, moltissime aziende, e anche al-

cune amministrazioni locali, hanno sottoscritto linee guida e accordi con i propri dipendenti per continuare l'esperienza dello smart working. Le formule adottate cambiano, poche aziende però hanno adottato lo smart working full time, utilizzato durante i periodi di contagio acuto del Covid. La maggioranza di questi accordi prevede invece una modalità di lavoro agile alternata al lavoro in presenza (10/12 giorni al mese in smart e il resto in presenza, ad esempio). Per facilitare la vita alle aziende la procedura di comunicazione al ministero del Lavoro è stata semplificata e da domani sarà disponibile l'apposito modulo attraverso il portale "servizi lavoro", accessibile dai datori di lavoro tramite autenticazione Spid e Cie. L'impresa ha tempo cinque giorni dal comunicare lista dei nominativi dei lavoratori in smart working (con data di inizio e di cessazione delle prestazioni in modalità agile), ma è previsto un "periodo di rodaggio": «in fase di prima applicazione delle nuove modalità - si legge in una circolare del Ministero - l'obbligo della comunicazione potrà essere assolto entro il primo novembre 2022».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER I LAVORATORI
CHE NON RIENTRANO
NELLA NORMA, SERVE
L'ACCORDO CON
L'AZIENDA: COMUNICAZIONI
SEMPLIFICATE**